

Nell'ambito di questa concorrenza per la "leadership anti-imperialista", il presidente nazislamista Ahmadinejad si è rivolto come bin Laden al "popolo americano", scrivendo una lettera all'ex presidente americano George Bush infarcita di messaggi subliminali scientificamente pensati per elettrizzare i rivoluzionari anti-occidentali di tutto il mondo. Consapevole dell'ascesa dell'estrema sinistra in America Latina, dei rancori africani anticolonialisti e della crescita del movimento "altromondialista" in Europa, Ahmadinejad scrive: «I latinoamericani non hanno il diritto di chiedersi perché i loro governi eletti democraticamente vengono contrastati e invece i leader golpisti vengono appoggiati? Gli africani non hanno il diritto di chiedersi perché le loro enormi risorse vengono saccheggiate? [...] Il divario tra possidenti e indigenti, tra Paesi ricchi e Paesi poveri si allarga sempre di più? [...] Il liberalismo e la democrazia di tipo occidentale non sono capaci di contribuire alla realizzazione degli ideali dell'umanità». Alla stregua di Gheddafi, Arafat o Castro, Ahmadinejad tenta di unirsi al blocco dei nuovi "non allineati" e di sedurre i «cretini utili» della sinistra occidentale contraria alla mondializzazione. In conclusione, assistiamo attualmente ad un crescendo generale di odio anti-occidentale che mira a fare entrare in guerra contro le democrazie tutte le forze rivoluzionarie "utili" per gli obiettivi strategici dei protagonisti terroristi, associativi, statali, proseliti o criminali della "nuova conquista islamica mondiale". Il fatto che i poli del totalitarismo islamico siano frammentati non impedisce al "fronte dell'odio" di allargarsi e di minacciare da fuori e da dentro un Occidente psicologicamente e demograficamente indebolito e diviso.

**Il discorso "anti-sistema"** di bin Laden o di Ahmadinejad procede ad una tattica globale che consiste nel federare tutte le forze che ce l'hanno contro Israele, l'Occidente, il capitalismo industriale e le democrazie liberali. Ricordiamo che la tattica adottata dai poli dell'islamoterrorismo non deve necessariamente essere coerente con la strategia globale per essere efficace, perché la tattica è momentanea mentre la strategia è a lunga scadenza. Bisogna quindi precisare ai "rivoluzionari" sedotti dal revanscismo islamico anti-occidentale che questo darà profitto solo agli islamici, non agli alleati "infedeli". Ricordiamo due esempi. Il primo è il "ringraziamento" per l'aiuto americano ai combattenti anti-sovietici musulmani durante la Guerra fredda: al Qaeda ammazzò 3000 americani l'11 settembre 2001. Il secondo è quello avvenuto in Iran dopo la vittoria di Khomeini, che si era alleato con i guevaristi, i nazionalisti palestinesi e i mujahiddin del popolo: furono tutti eliminati. Gli attuali alleati rivoluzionari non musulmani degli islamoterroristi saranno anche loro eliminati dai cavalieri del jihad islamico, esattamente come i cristiani orientali che accolsero l'Islam in funzione anti-bizantina durante il primo secolo dell'islam, ma che furono poi perseguitati. O come gli ebrei di Medina, che accolsero Maometto e i suoi compagni nel 622 e poi furono sgozzati. Perché il totalitarismo islamico concede la pace solo a quelli che abbracciano l'islam, mentre gli alleati "infedeli" hanno solo diritto alla "tregua", che può essere rotta in qualsiasi momento. Lo prevede il Corano.



*Dall'Himalaya alle calotte polari, dobbiamo capire cosa si sta sciogliendo*

# Il Raggiro Globale

*Dopo gli scandali sui dati falsi relativi al clima, ora l'Italia deve lanciare un'inchiesta seria: è l'unico modo per affrontare davvero il problema*

**di Carlo Ripa di Meana**

**O** rmai solo chi vuol chiudere gli occhi non se ne è accorto: la convinzione che sia in atto un catastrofico riscaldamento della terra, il tanto propagandato *global warming*, è quantomeno opinabile. E, forse, del tutto destituita di fondamento. Dopo il fallimento di Copenaghen, avremo i nuovi appuntamenti di Bonn, a primavera inoltrata, e di Città del Messico, in autunno. Se non vorremo andare incontro ad una nuova *débaclé*, occorrerà riprendere in mano l'intera questione, ripensare criticamente i vecchi assunti sui cambiamenti climatici, e correggere la rotta. A Bonn e in Messico dovrebbero finalmente scendere in campo "i grandi" che a Copenaghen sono stati ai margini. Gli Usa, che s'interrogavano sulle risorse che, come abbiamo appreso più tardi, mancavano persino per la sanità. La Cina, che recitava la parte del paese virtuoso, che attendeva però, dovendo spendere molto, prima di muoversi di vedere impegni e fatti dell'Occidente. E poi Bra-



sile, Messico, Indonesia e altri che stanno facendo un loro gioco: vogliono soldi per ridurre le emissioni di Co2. Insomma, un complesso, variegato, reciproco ricatto. Tutti costoro nei prossimi vertici internazionali non potranno più giocare a rimpiazzino, dovranno uscire allo scoperto.

**L'Italia sarà presente** ai due summit: perché non lavora per arrivarvi forte di una sua analisi e di proprie proposte,

anziché ripetere, insieme agli europei, tesi propagandistiche manifestamente sbugiardate? Perché, anziché assistere a questa indigeribile sceneggiata, un qualche leader politico non avanza la meritoria proposta di fare un'inchiesta, attraverso una commissione parlamentare che coinvolga i migliori scienziati del clima, e che fornisca risposte chiare su questo imbroglio? Così facendo si potrebbe arrivare ad elaborare una posizione italiana sull'argomento, da portare nei due vertici internazionali.

**Lancio dunque** un appello affinché si arrivi ad un'inchiesta sull'imbroglio del *global warming*. E sarebbe inspiegabile se non venisse raccolto e fatto proprio da nessun leader politico italiano. Un terreno favorevole c'è: la commissione Ambiente del Senato si è mossa con serietà e non ha ceduto ai luoghi comuni *politically correct* di Bruxelles, e, peggio ancora, di Al Gore,